

ZEUSI

MATERIA & MEMORIA

ZE

USI

MATERIA
& MEMORIA

**Accademia di
Belle Arti di Napoli**

Presidente

Rosita Marchese

Direttore

Giuseppe Gaeta

**Rivista semestrale
dell'Istituto di
Storia dell'Arte**

Direttore

Marco Di Capua

Vicedirettori

Federica De Rosa

Olga Scotto di Vettimo

Caporedattori

Alessandro Demma

Alessandra Troncone

Comitato di redazione

Fina Serena Barbagallo,

Giovanna Cassese, Pier Luigi

Ciapparelli, Giuseppe Cipolla,

Stefano de Stefano, Donella

Di Marzio, Diego Esposito,

Viviana Farina, Dalma

Frascarelli, Claudio Gamba,

Guglielmo Gigliotti, Pasquale

Lettieri, Claudio Malice,

Chiara Pirozzi, Gianluca

Riccio, Marco Rinaldi,

Andrea Romoli, Giuliano

Sergio, Raffaele Simongini,

Patrizia Staffiero, Monica

Torrusio, Andrea Zanella

**Comitato scientifico
e dei garanti**

Giulio Baffi, Antonio

Biasiucci, Gian Giotto

Borrelli, Gregorio Botta,

Sergio Brancato, Lorenzo

Canova, Antonio Carnevale,

Laura Cherubini, Fabio

Renato d'Ettore, Micol

Forti, Giuseppe Furlanis,

Paolo Giulierini, Ferruccio

Izzo, Giedre Jankevičiūtė,

Alessandro Masi, Antonio

Monda, Giampiero Moretti,

Luca Pignatelli, Federica

Pirani, Marco Sammiceli,

Claudio Strinati, Elena

Tavani, Angela Tecce,

Andrea Villiani, Gert Jan

van der Sman, Francesco

Vitale, Lorenzo Zichichi

Art director

Enrica D'Aguanno

Ufficio stampa

Costanza Pellegrini

Segreteria di redazione

Corinne Caputo, Annalisa

Mazzola, Mauro Maurizio

Palumbo

Referenze fotografiche

pp. 6-8 ph Marcela Ferreira

pp. 12-14 ph Georges Poncet

pp. 20-24 [in alto], 26-28

[in alto], 29 [a sinistra] ph R.

Calabresi

pp. 36-41 courtesy Francesco

Clemente Studio

pp. 42-43 © 2024 The Willem

de Kooning Foundation, SIAE

pp. 45-49 © Provincia di

Benevento

p. 52 © RMN-Grand Palais /

Martine Beck-Coppola/ Dist.

Foto Scala, Firenze

p. 69 © Museo Tinguely,

Basilea, Jean Tinguely © SIAE,

2024, ph Christian Baur

pp. 70-71 courtesy Magnum

Photos, Jean Tinguely © SIAE,

2024, ph René Burri

pp. 72-73 © Martine Franck /

Magnum Photos

pp. 74-75 © Estate Brassai

Succession - Philippe

Ribeyrolles

p. 77 ph Enrico Longo Doria

pp. 78-79 ph Paolo Mussat

Sartor

pp. 90-93 Fotografie Ugo

Mulas © Eredi Ugo Mulas.

Tutti i diritti riservati.

Courtesy Archivio Ugo Mulas,

Milano - Galleria Lia Rumma,

Milano/Napoli

pp. 97-99 ph © Munchmuseet

p. 101 © Succession Picasso

by SIAE 2024, Photo © RMN-

Grand Palais [Musée national

Picasso-Paris] / Mathieu

Rabeau

pp. 104-107 ph Andrea

Germani

pp. 110-115 ph Monkeys
Video Lab

p. 116 ph Francesco Giase

p. 117 ph Nicola Gnesi

pp. 124-125 © Paris Musée,

Petit Palais

p. 126 © Galleria Colonna,

ph Nuova arte grafica

pp. 129, 133 Courtesy Istituto

Centrale per la Grafica, Roma

pp. 148-149 ph Matteo de

Mayda

p. 150 ph Andrea Rossetti

p. 151 ph Marco Zorzanella

pp. 152-153 ph Jacopo La

Forgia

p. 154 ph Andrea Avezzù

pp. 158-159, IV di copertina

© Julie Mehretu, ph Tom

Powel Imaging. Courtesy the

artist and Marian Goodman

Gallery

p. 169 ph Lembo

p. 171 ph Rino Palma

pp. 172-175 ph Amedeo

Benestante

pp. 180-181 ph Luca Merli

p. 186 ph Piergiorgio Casotti

pp. 187-189 ph Lorenzo

Palmieri

pp. 190-195 ph Francesco

Rucci

pp. 196-199 © Jeff Wall

p. 202 [Carmela De Falco]

ph Antonio Battiniello;

[Alessandro Demma] ph Ciro

Fundarò

p. 204 [Erminia Mitrano]

ph Rossana Diasparra

p. 206 [Morena Taddeo]

ph Di Dio Photo Agency

p. 207 [Alessandra Troncone]

ph Antonio Picascia

I saggi pubblicati sono stati sottoposti a valutazione di studiosi specialisti della materia, scelti dalla redazione secondo criterio blind review

Gli autori dei saggi pubblicati rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto delle immagini che non è stato possibile contattare

in quarta di copertina
Julie Mehretu, *Maahes [Mihos] torch*,
2018-2019, particolare



MATERIA & MEMORIA

Carla Accardi
Marica Albanese
Fabio Benzi
Antonio Biasiucci
Brassaï
Giuseppe Cipolla
Girolamo Ciulla
Francesco Clemente
Tony Cragg
Enrica D'Aguanno
Alessandro Demma
Carmela De Falco
Willem de Kooning
Federica De Rosa
Marco Di Capua
Martine Frank
Giuseppe Furlanis
Eleonora Guarracino
Vilhelm Hammershøi
Pierre Huyghe
Anselm Kiefer
Luca Manzo
Annalisa Mazzola
Julie Mehretu
Erminia Mitrano
Henry Moore
Ugo Mulas
Edvard Munch
Mimmo Paladino
Pablo Picasso
Nicolas Poussin

Gianluca Riccio
Jacopo Robusti, detto
Tintoretto
Olga Scotto di Vettimo
Paola Setaro
Micaela Straziota
Morena Taddeo
Laura Testa
Giovanni Timpani
Jean Tinguely
David Tremlett
Duccio Trombadori
Alessandra Troncone
Jeff Wall
Lorenzo Zichichi

9/ Editoriale
Marco Di Capua

15

STORIE

16/ Laura Testa
L'aquila e la giovenca.

Il collezionismo e la committenza dei Mattei di Giove come strumento per la trasmissione delle memorie familiari

44/ Morena Taddeo
Memorie beneventane postunitarie.

Il Museo d'Antichità e l'istituzione del Museo del Sannio

54/ Annalisa Mazzola
Pasolini Lonzi. Un dialogo (non) mancato

62/ Paola Setaro
La forma della luce.

Atín Aya e la memoria del Barocco

76/ Micaela Straziota
Documentare l'effimero.

Il dispositivo fotografico come 'materializzatore' di memorie nella pratica di Giovanni Anselmo

82/ Marica Albanese
Memorie endogene.

Studio Aperto Multimediale e gli spazi anomali a Napoli negli anni Novanta

89

SCRITTURE

94/ Duccio Trombadori
Artisti al Caffè, Roma 90. Gino De Dominicis, ricordo e ritratto

102

FIGURE

103/ Gianluca Riccio
Antonio Biasiucci. L'opera esposta

109

VISIONI

118/ Lorenzo Zichichi
Intervista a Tahar Ben Jelloun

127/ Giovanni Timpani
Giorgio Morandi. L'incisione come la pittura

136/ Giuseppe Cipolla
Occhio, materia e memoria nelle pagine di Leonardo Sciascia sulle arti visive

145/ Alessandra Troncone
Straniero a chi? Riflessioni sulla 60. Biennale d'Arte di Venezia

162

IDEE

163/ Marco Di Capua
Intervista a Fabio Benzi
168/ Luca Manzo
Il sogno del Principe 1984-2024.

Quarant'anni della riscoperta del Museo Artistico Industriale di Napoli

176/ Giuseppe Furlanis
Gaetano Pesce.

L'esercizio della libertà

185/ Alessandra

Troncone

Tra memoria del passato e disegno del futuro.

David Tremlett a Reggio Emilia

200

BIOGRAFIE



Mimmo Paladino, *Senza titolo*, 2020, tredici cavalli in vetroresina, dimensioni ambientali. Immagine della mostra *Mimmo Paladino nel Palazzo del Papa*, Bologna, Palazzo Boncompagni [1 febbraio-7 aprile 2024], collezione dell'artista





Mimmo Paladino, *Elmo*, 1998, bronzo, cm 190x140x190. Immagine della mostra *Mimmo Paladino nel Palazzo del Papa*, Bologna, Palazzo Boncompagni [1 febbraio-7 aprile 2024], collezione dell'artista

editoriale

Ancora una volta *Zeusi* presta attenzione a un binomio cruciale – com'è in un suo consueto schema – *Materia e Memoria*, reso indimenticabile da un famoso testo di Henri Bergson, ma che in definitiva, da Platone in poi, gioca la sua partita al centro della cultura occidentale. Per chiarirci, lo stesso filosofo francese metteva al suo libro un sottotitolo molto significativo: saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito. E lì dentro, in quelle pagine: la necessità della materia; la durata della coscienza; la memoria del corpo come accumulo di ricordi; la memoria pura in quanto spirito e, dunque, metafisica; l'*immagine* come esperienza del mondo nella sua immediatezza e purezza. Scegliendo questo tema siamo dunque conficcati, non senza spargere sangue e patire lacerazioni, nel cuore delle arti e, in fondo, di alcune tra le nostre stesse dinamiche esistenziali.

Benché *Zeusi* non faccia quasi mai recensioni, in questo doppio numero dà conto della Biennale di Venezia, anche considerando l'importanza dell'evento. Poi ragiona sull'arte italiana del Novecento, su alcune delle dinamiche che interessano quella vasta, fertile terra che da Umberto Boccioni arriva a Giorgio de Chirico, Antonio Donghi e Alberto Burri. Intercetta l'avidò sguardo di fotografi eccezionali come Brassai e Jeff Wall; l'astrazione – oggi attualissima – tutta gesti e segni di Carla Accardi e Willem de Kooning; gli immobili silenzi claustrali di Vilhelm Hammershøi agli antipodi della vocazione al viaggio di Francesco Clemente; le opere dolenti e magnifiche di artisti che di memorie se ne intendevano, soffrendone, come Edvard Munch, mentre immensi scultori, pur tanto diversi tra loro, come il giustamente celebre Henry Moore e l'ingiustamente dimenticato Girolamo Ciulla qui di nuovo ricordano che tutto può essere placato e protetto dentro uno scrigno, una forma inviolabile.

Zeusi fa bene il suo mestiere e assolve al proprio compito quando crea un'osmosi tra il mondo delle parole e quello delle immagini dando voce a un formidabile scrittore-pittore come Tahar Ben Jelloun, o quando, ignorando confini di spazio e di tempo, fa simultaneamente scorrere nelle nostre menti pensieri sul confronto intellettuale tra Carla Lonzi e Pier Paolo Pasolini. Il 2025 segna il cinquantenario dell'assassinio criminal-fascista del grande poeta, un uomo i cui ricordi si estendevano fin dentro al ventre materno – «So che, là, ero esistente» – e che, in *Poesia in forma di rosa*, contromano rispetto al proprio tempo, osava proclamare: «Io sono un uomo del passato/ Solo nella tradizione è il mio amore./ Vengo dai ruderi, dalle chiese/ dalle pale d'altare, dai borghi/ abbandonati sugli Appennini o le Prealpi/ dove sono vissuti i fratelli./ Giro per la Tuscolana come un pazzo,/ per l'Appia come un cane senza padrone./ O guardo i crepuscoli, le mattine su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,/ come i primi atti della Dopostoria,/ cui io assisto, per privilegio d'anagrafe,/ sull'orlo estremo di qualche età/ sepolta. Mostruoso è chi è nato/ dalle viscere di una donna morta./ E io, feto adulto, mi aggiro/ più moderno di ogni moderno/ a cercare fratelli che non sono più». Rileggendo questi versi mi torna in mente, ma sarebbe lungo spiegare il perché, Gino de Dominicis, anch'egli "moderno-antimoderno": a lui, tra le

pagine che seguono, è dedicata la *memoria* d'autore di chi lo visse come il suo "amico geniale".

Dunque, Biennale. Vederla ha sempre previsto, per ciò che riguarda il sottoscritto, un antidoto. In genere lo si prendeva dopo, che so: la Scuola di San Rocco. Questa volta no, l'antidoto lo abbiamo preso prima, e niente Tintoretto ma Tiziano, ai Frari: in estasi davanti alla *Pala Pesaro* e all'*Assunta*, tanto perfettamente e lussuosamente restaurate che quei volti di Maria, quei contrasti incrociati e violenti di colori e quel passaggio vertiginoso di luci e ombre, quasi si stia sotto un cielo solcato da nuvole veloci, appaiono ancora più trascinanti, e ammutolenti.

Al netto della narrazione ideologica *wake* e *gender mainstreaming* della mega esposizione, sulla quale si può – ma anche no – essere d'accordo, ora mi limito a riferire come all'Arsenale, esteticamente, si sia affrontato un variegatissimo assalto di sgargianti arazzi, tappezzerie, pizzi, passamanerie, batik, ricami, intrecci, intarsi, campiture, frange, orli, ornati, per cui, anche in plateale e felice violazione di severi diktat passati, non c'è quasi muro o angolo che non urli a squarciagola: "Decorazione! Decorazione! Bentornata, tutto è perdonato!". In questa prospettiva, basta un salto ai Giardini e, nel Padiglione USA, il cherokee Jeffrey Gibson ti manda in coma per overdose retinica.

La lettura di una mostra così è sempre complicatissima, la caccia a chi ti piace davvero è doverosa ma quasi impossibile, la bellezza, se c'è, è acuartierata. Finisce

qui, almeno per me? No, segnalo – ho *memoria di* – un paio di artisti. Entrambi quarantunenni, e però distantissimi sia per nazionalità e cultura, sia per temi e mezzi adottati, sono: il pakistano Salman Toor, la cui pittura figurativa scaturisce e fluisce selvaggiamente dal suo stesso farsi, tra verdi giungleschi e lussureggianti e un occhio esotico a Peter Doig; l'altro è Robert Zhao Ruhnui, protagonista del Padiglione di Singapore e creatore di una grande, struggente video-installazione assemblata con sculture intitolata *Seeing Forest*. È dedicata alle foreste secondarie del suo paese, quelle che, sempre sotto minaccia, sorgono o resistono in mezzo alle città, con le loro fragilità, le loro vite segrete, i loro animali. Mentre i grattacieli restano immobili nella tempesta, un grande, frondoso albero ondeggia paurosamente e poi cade abbattuto dal vento, un'aquila gridando spicca il volo. Bellissimo.

In un'altra Venezia, materia e memoria sono state chiamate spettacolarmente in causa soprattutto da due mostre, assai raccomandabili per eventuali esercizi di *lettura* di ciò che continuiamo ostinatamente a chiamare *opera d'arte*. A Palazzo Grassi, ogni volta lussuosamente perfetto come un Grand Hotel, l'etiope di New York Julie Mehretu porta la sua *action drawing*, e non posso che chiamarlo così questo suo fondo generativo di megaquadri sempre in divenire, dove trafficano strutture architettoniche, pennellatone acriliche, sbuffi spray, arabeschi, bagliori, colluttazioni e saliscendi neofuturisti e graffitari per flash, pixel, aloni apocalittici, pulsa-

zioni cromatiche, il tutto per far riemergere, su diverse modulazioni di frequenza, fitte memorie di Matta, Gorky, Pollock, Basquiat, come in un cocktail africano ad altissima gradazione ottica. Ma se con la Mehretu si è stati in piena aria, luce e colore, con l'assoluta visionarietà di uno come Pierre Huyghe si entrava – si *cadeva* – nel regime notturno delle immagini.

Certe cose vanno viste mentre *accadono* e ormai non c'è parola che possa descrivere le cupe, intense sensazioni provate nel buio delle sale di Punta della Dogana, solo il ricordo dell'inquietante apparizione di un universo sperduto e inumano, di creature, anche delicatamente mostruose, nate all'incrocio tra natura e invenzione pura, alba del creato o futura fine del mondo. Qualsiasi cosa voglia dire "nuove tecnologie dell'arte", con Huyghe queste ricevono la loro inarrivabile, arcana consacrazione, nera e poeticamente, filosoficamente allucinata. Ma siccome – quando l'arte è vera arte, dunque quando è anche memoria e spirito – nulla nasce dal nulla, mi è parso di rivedere nella tristissima figura femminile che in *Liminal* giace e vaga spogliata di tutto, perfino del proprio volto ormai cavo, abbandonata su un pianeta spoglio e sconosciuto, bene mi è parso di rincontrare, reincarnata, la figura che Odilon Redon fece scaturire dalla materia nera di una sua celeberrima incisione: *E l'uomo apparve, interrogando la terra da cui è emerso e che lo attrae, si fece strada verso una cupa luminosità*. A pensarci bene, il titolo che Redon aveva scelto per la sua serie lega come un filo rosso *Zeusi* a

Huyghe e ai tanti *interroganti* che appaiono in questo numero: *Le Origini*.

A proposito di origini, *Zeusi* compie dieci anni, cifra tonda, anni che sarebbero pochi per la vita di un essere umano, già molti per un cane, ma per una rivista proprio non saprei. Però una cosa la so, che in un decennio questa piattaforma, questa pista di atterraggio fatta di semplice carta ha accolto molti bei materiali e dunque molte memorie. Dunque, cara *Zeusi*, comunque vada: cin cin, yamas!

MDC